



Una ricerca mette a confronto Napoli con i casi di eccellenza

Aree industriali, perché non sono competitive

Il Consorzio Aree di sviluppo industriale della provincia di Napoli è commissariato da quasi venti anni.

Il tempo passato è la dimostrazione più evidente di quanto pesi l'inerzia politica nel determinare il ritardo con cui questioni critiche relative alle imprese, e soprattutto alle imprese manifatturiere della Campania, vengono affrontate. Parte da questa considerazione lo studio "Aree di sviluppo industriale e nuovi modelli organizzativi", realizzato dall'Unione Industriali di Napoli con il supporto finanziario della Camera di commercio. L'indagine, curata da **Francesco Izzo** (Professore ordinario di Strategie e management dell'innovazione nella Seconda Università di Napoli), mette a confronto lo stato di ristagno e degrado delle aree asi napoletane con alcune best practice presenti sia a livello nazionale che internazionale. Di seguito ci si sofferma sulle best practice nazionali, nell'articolo in basso su quelle estere.

I fattori della competitività

Cosa determina la qualità e l'eccellenza di un'area industriale? Lo studio analizza fra l'altro cinque casi di successo nazionali: il Consorzio Servizi del 1° Macrolotto di Prato; il Consorzio Ambientale Castello di Lucento; il Consorzio per la Zona di Sviluppo Industriale Ponte Rosso; il Consorzio per lo Sviluppo Industriale del Comune di Monfalcone; il Consorzio per lo Sviluppo Industriale del Friuli Centrale.

Al di là delle specifiche caratteristiche delle aree esaminate, emergono alcuni tratti in comune, "che sembrano rappresentare importanti elementi alla base della competitività delle stesse".

Tutti i consorzi benchmark esaminati presentano un livello elevato - in termini sia quantitativi sia qualitativi - di quelli che sono stati definiti servizi base nell'ottica della creazione di un contesto favorevole alla nascita e alla crescita delle imprese. In tal senso, molta attenzione viene posta

sull'accessibilità delle zone industriali, sulla logistica, sulle reti infrastrutturali (illuminazione pubblica, gas, acque bianche e nere, rifiuti, etc.).

Ma accanto alla presenza di questi servizi, purtroppo spesso carenti nelle aree asi napoletane, le zone industriali esaminate propongono un portafoglio di servizi che va ben oltre l'offerta di condizioni di base per la competitività.

L'analisi ha infatti mostrato "un'attenzione particolare verso i servizi innovativi e avanzati, che trasformano la localizzazione in tali aree in un fattore critico di successo per le imprese, una risorsa distintiva che può favorirne la competitività su scala nazionale e internazionale. Si pensi, ad esempio, alle reti wireless, alle connessioni internet a banda larga, ma anche ai centri di ricerca, alle attività di consulenza per il marketing, l'innovazione, l'ambiente".

Accanto alla tipologia dei servizi, un fattore competitivo rilevante è la modalità di gestione.

Nei casi esaminati si è verificato che un carattere comune sta nella centralizzazione dei servizi.

Esiste un soggetto unico titolare delle autorizzazioni necessarie, che si occupa dell'offerta delle attività direttamente oppure affidandole a società specializzate, in outsourcing.

Le strutture organizzative dei Consorzi analizzati si contraddistinguono infatti per snellezza e flessibilità, numero limitato di dipendenti, così come per l'adozione di "un approccio collaborativo con altri enti e organizzazioni che - in una logica di vera rete territoriale e di progettualità condivisa - spesso consente di conseguire ulteriori economie e performance più efficaci".

In generale la gestione dei consorzi appare guidata "dalla ricerca dell'efficienza, nonché dalla trasparenza sugli investimenti e sull'utilizzo delle risorse (pubbliche e private), con il maggior coinvolgimento possibile delle imprese insediate".

I casi di eccellenza si distinguono anche sotto il profilo della qualità della vita e della sostenibilità ambientale: cura ed estensione delle aree verdi, attenzione ai servizi alla persona, integrazione con il territorio ospitante, "in un'ottica di continuità sociale e ambientale".

La legge di riforma n. 19 è inadeguata e a rischio legittimità

Un'occasione perduta

Degrado ambientale e sociale dell'area interna ed esterna all'Asi, terreno fertile per la presenza di fenomeni di criminalità e marginalità sociale. Mancanza di condizioni infrastrutturali fondamentali, dall'inefficienza della rete viaria al dissesto stradale, all'assenza di altre utilities come la banda larga.

Eccessiva burocratizzazione delle procedure del Consorzio, che finisce spesso per essere di ostacolo anziché un facilitatore nei rapporti con i fornitori di servizi e in genere con l'esterno. Sono solo alcune delle gravi deficienze rilevate dall'indagine dell'Unione Industriali, condotta sul campo attraverso l'ascolto di un campione significativo di imprenditori.

Il benchmark con i casi di eccellenza è impietoso. Non servirà né a colmarlo né a ridurlo significativamente la legge regionale n. 19, approvata alla fine del 2013.

Il provvedimento, come accadeva in precedenza, prevede la possibilità di affidare direttamente a società miste a capitale prevalentemente privato la gestione degli spazi industriali o l'erogazione di servizi alle imprese.

L'Unione Europea ha tuttavia imposto in modo sempre più esplicito e rigoroso agli Stati membri di rivedere disposizioni di legge che possano alterare il regime concorrenziale. In tale senso è stata completamente riscritta la normativa in tema di gestione

dei servizi pubblici a mezzo di società a capitale interamente pubblico o misto pubblico privato.

Tenendo conto di questa evoluzione, le riforme attuate per i Consorzi Asi di altre regioni italiane hanno di fatto cancellato la figura del consorzio di secondo livello, reintrodotta invece dalla legge campana. Ma c'è di più.

Come evidenzia lo studio dell'Unione, "si potrebbe dubitare della legittimità costituzionale dell'art. 2, comma 2, della l.r. n. 19/2013 nella parte in cui prevede l'affidamento diretto della gestione delle infrastrutture e dei servizi anche «a società miste che prevedono la partecipazione maggioritaria delle imprese insediate» anziché, come, dovrebbe essere, solo «mediante il ricorso a soggetti esperti, da individuare con procedure di evidenza pubblica»".

In altri termini, occorre tenere distinti i ruoli: prevedendo la partecipazione di soggetti soltanto pubblici alla costituzione dei Consorzi, ma affidando la loro gestione a soggetti esperti, con procedure di evidenza pubblica.

In ogni caso, è forte il rischio di "conflitto di potere fra il Consorzio Asi e i consorzi di secondo livello, non avendo la normativa regionale distinto in modo chiaro i compiti e le competenze, le funzioni e i ruoli".

La legge 19: un'altra occasione perduta.



I caratteri distintivi di sei benchmark internazionali prestigiosi

Le best practice nel mondo

Sei benchmark internazionali di assoluto prestigio, best practice riconosciute dagli addetti ai lavori e dalla comunità scientifica. Tali sono le zone estere di insediamento industriale indagate dalla ricerca dell'Unione Industriali di Napoli "Aree di sviluppo industriale e nuovi modelli organizzativi".

Si tratta delle esperienze realizzate a Kalundborg (Danimarca), Plaine de l'Ain (Francia), Value Park (Germania), Vreten (Svezia), Burnside (Canada) e Devens (Usa).

In alcuni casi ci si trova di fronte a network auto-generati di imprese evoluti gradualmente nel tempo, in altre circostanze ad aggregazioni 'guidate' da amministrazioni pubbliche o da una grande azienda privata, in un percorso 'top-down'.

A prescindere dall'origine dell'area industriale e da caratteri distintivi di alcuni dei sei agglomerati, un fattore competitivo comune rilevato dalla ricerca è dato dalle sinergie pubblico-private, ancorché in forme e con pesi diversi.

"Anche i network auto-generati hanno infatti nel tempo coinvolto le municipalità (per es. Kalundborg) per creare un sistema perfettamente integrato nel territorio". I vantaggi di cui godono le imprese insediate sono di diversa natura. In



primo luogo, sono localizzate in un'area fornita di infrastrutture adeguate e utilities essenziali per lo svolgimento dell'attività d'impresa, come le reti di telecomunicazione a banda larga.

Il tutto, messo a disposizione a condizioni economiche competitive.

Le imprese, inoltre, "possono usufruire di una serie di servizi aggiuntivi, che di volta in volta vengono offerti dai soggetti gestori oppure sono il risultato delle azioni collettive poste in essere dalle stesse imprese insediate".

Si va dalle attività di formazione, all'informazione e comunicazione (es. realizzazione di

riviste, redazione di rapporti), fino al sostegno alla ricerca e allo sviluppo.

Ciascuna delle sei aree studiate, inoltre, "ha interpretato la sostenibilità privilegiando uno o pochi temi", come il recupero e riutilizzo dei rifiuti e le azioni di risparmio di risorse e materiali.

Un altro elemento comune che contribuisce a spiegare il successo delle aree considerate è l'accentuata "considerazione degli aspetti sociali nella gestione delle aree produttive". Non mancano casi di strutture e attività sportive e sociali oppure di sponsorizzazione e finanziamento di simili iniziative esterne.

Richieste da inviare fino a mercoledì 23 aprile

Formazione: un corso per ogni esigenza

Un'articolata offerta formativa a beneficio del tessuto imprenditoriale locale. E' resa disponibile dall'Unione Industriali di Napoli, attraverso la sua controllata Uniservizi. Le proposte formative, costantemente aggiornate per offrire una scelta sempre più diversificata e ampia sui temi di maggiore attualità, sono suddivise in tre grandi tematiche: Sicurezza sul lavoro, Ambiente, Energia. Si va dai corsi di formazione per i Responsabili dei Servizi di Prevenzione e Protezione a quelli per gli Addetti antincendio, dalla didattica per il coordinamento della sicurezza cantieri a quella per la gestione ambientale nelle sue varie declinazioni (es. gestione rifiuti, sistema Sistri, Autorizzazione integrata ambientale, zoonizzazione e impatto acustico, amianto) fino all'utilizzo delle fonti rinnovabili, all'efficienza energetica, alla cogenerazione.

Su richiesta delle Imprese si possono concordare piani formativi e preventivi mirati al fabbisogno aziendale utilizzando fondi interprofessionali, quali ad esempio Fondimpresa e Fondirigenti. Per supportare le aziende nell'individuazione delle soluzioni formative migliori per crescere ed essere più competitive sul mercato, è stata predisposta una sintetica scheda, consultabile tramite il sito dell'Unione (cliccando su www.unindustria.na.it, poi su Servizi, infine su uno dei tre servizi: Sicurezza sul lavoro, Ambiente, Energia). La scheda compilata va inviata entro il 23 aprile a cosentino@unindustria.na.it

Per ulteriori informazioni è possibile rivolgersi a: [Francesco Mazzeo - mazzeo@unindustria.na.it](mailto:Francesco.Mazzeo@mazzeo@unindustria.na.it); [Antonio Ciccarelli - ciccarelli@unindustria.na.it](mailto:Antonio.Ciccarelli@ciccarelli@unindustria.na.it)

L'agenda dell'impresa

Mercoledì 16 aprile
Ore 9.00 "Olanda:
Innovation Forum Italo - Olandese"
(Confindustria Roma - Via dell'Astronomia, 30)

Giovedì 15 maggio
Ore 14.00 Progetto Speciale Usa:
Seminario formativo Moda e Calzature
(Unione Industriali Napoli - Piazza dei Martiri, 58)